

Verso il Congresso Socialista

L'assemblea generale della Federaz. Napoletana

La relazione riformista dell'on. Berenini

Partito Socialista Italiano

Federazione Napoletana

Assemblea generale: 19 e 20 giugno 1912

Mercoledì e giovedì, 19 e 20 andante. L'assemblea generale dei soci della Federazione resta convocata alle ore 20.30 nei nuovi locali al palazzo del Trianon per discutere in merito all'Ordine del giorno del « Congresso Nazionale di Reggio Emilia » e per addoverare quindi alla nomina del Rappresentante.

Data l'importanza dell'argomento in discussione, raccomandiamo vivamente a tutti gli iscritti d'intervenire all'adunanza.

Sono ammessi all'assemblea della Federazione soltanto i compagni che hanno pagato la tessera.

È questa la prima assemblea generale dei due gruppi federati: la antica sez. socialista e il gruppo sindacalista.

Noi confidiamo che nessuno dei soci vorrà mancare, tanto più che si discuterà non di pettolezzismi personali, ma dell'indirizzo politico.

Comitato Federale

Domenica, 16 andante, alle ore 14 presso la Sede Sociale in via Forcella, Palazzo Trianon, è convocato il Comitato Federale.

L'assemblea del gruppo sindacalista

Mercoledì sera si è tenuta l'assemblea del gruppo sindacalista nei nuovi grandi locali della Federazione Socialista Napoletana al palazzo del Trianon per uno scambio di idee sul prossimo Congresso Socialista di Reggio Emilia. Presiedeva Oreste Gentile, segretario Eduardo Santoro.

Hanno parlato Santoro, Gentile, Bruno Fasulo, D'Ambrò, Bovio, Natale, Luise ed altri.

Messo senz'altro da parte l'ordine del giorno dei riformisti di destra, furono rilevati i punti essenziali degli ordini del giorno degli intransigenti e dei riformisti di sinistra (trataniani). Tutti gli oratori si mostrarono favorevoli all'ordine del giorno intransigente, al quale si mosse un solo appunto. Si chiese cioè che fosse soppressa la parola *sistemistica* la quale lasciava intendere che—magari eccezionalmente—potesse talvolta ammettersi collaborazione di classe sul terreno politico-economico.

Infine non si venne ad alcuna votazione, dovendosi discutere dell'argomento nell'assemblea generale della Federazione, nella quale si voterà.

Sezione Socialista

L'assemblea è convocata per martedì 18 alle ore 20 1/2 nei locali sociali in via Forcella, Palazzo Trianon per pigliare accordi definitivi sulla discussione dell'ordine del giorno del prossimo Congresso di Reggio Emilia. Il Comitato Direttivo si rivolge a tutti gli iscritti invitandoli, vivamente, ad intervenire all'assemblea, ritenendo che sia dovere preciso per i compagni di non assentarsi da una discussione, nella quale tutti sono interessati.

Le conclusioni

della relazione Berenini

Abbiamo pubblicato l'ordine del giorno della frazione rivoluzionaria proposto al Congresso di Reggio Emilia, abbiamo anche pubblicato la relazione della frazione riformista di sinistra, alla sezione di Milano, ora diamo la opinione dei riformisti di destra con le conclusioni della relazione Berenini. Così i lettori conoscono già le ragioni delle tre grandi tendenze che si contenderanno il campo al congresso socialista nei primi del prossimo luglio.

Queste che seguono, come i lettori vedranno, sono le idee di quei possibilisti che si son messi fuori d'ogni direttiva socialista, giungendo non solo ad ammettere la partecipazione al governo monarchico, ma tutti i conseguenti atti di servilismo e di cortigianeria:

« Il congresso socialista, « riaffermando che il socialismo tende a creare una società dalla quale—perché fondata sulla emancipazione della classe proletaria di ogni paese e sulla solidarietà di tutti i popoli liberati da ogni oppressione — saranno eliminate le cause per cui la guerra, è risultato e funzione della società presente; « riconfermando le ragioni per le quali il Partito socialista italiano — pure ammesso che il problema coloniale è ancora oggetto di dibattito nelle assise del socialismo internazionale — separò le proprie responsabilità, in ordine alla impresa di Libia, da quella di tutti gli altri partiti, e disapprovò in particolare gli atti del Governo che aggravano la difficoltà di por fine allo stato di guerra con la Turchia; « esprime il fervido augurio per una sollecita conclusione della pace, rinviando a più maturo esame i problemi di colonizzazione in rapporto agli interessi proletari;

« e passa a determinare i criteri della attività socialista, la quale non potrebbe risolversi ed esaurirsi nella protesta contro il fatto della guerra, senza che il Partito rinunziasse ad ogni efficacia di azione positiva nella vita politica e sociale.

« In coerenza a ciò, il Congresso, « considerato che il metodo riformistico, che ha ispirato, in questi ultimi anni, l'attività del Partito, si è mostrato alla prova fecondo di risultati, «

Le truffe della Società Elba e la condanna di Pasella e Ci

Quegli stessi giornali che pubblicarono le prime notizie intorno alle accuse portate dall'on. Chiesa in Parlamento, contro la Società di Elba e di Piombino, ora tacciono, o appena hanno dato qualche fugace accenno sui provvedimenti adottati dal Governo per farsi rivalere di quanto la Società in parola aveva truffato.

È bene si sappia quindi che il Ministero delle Finanze ha intimato alla Società Elba il pagamento di lire 712.800 per tassa di registro e multa relativa. La rivalsa che ora lo Stato chiede è conseguenza del falso contratto esibito al suo tempo dalla Società: dal quale contratto, si rilevava che la cessione delle miniere era fatta per la somma di lire 550.000, mentre la cifra vera di cessione era di lire 5.500.000. « Contro tale intenzione della Società Elba av-va presentato opposizione; ma il Ministero ha deliberato la reiezione del ricorso, e se il pagamento non sarà effettuato si farà procedere agli atti esecutivi.

Dopo ciò, il signor Arturo Luzzatti, l'impudente faccendiere e speculatore, può restare, come resta difatti, ancora deputato; ma gli sciooperanti di Piombino e di Elba cominciano ad essere vendicati!

È la vendetta è tanto più giusta e solenne, quanto maggiormente essa va anche a colpire quella magistratura partigiana, la quale non ha esitato ad infiggere condanne infami e immeritate a Umberto Pasella e ad altri valorosi e buoni compagni nostri, le migliori coscienze, che tutti i rischi seppero affrontare pur di impedire che i lavoratori subissero la bassa camorra e prepotenza dei ladri del trust.

Dopo il processo burlatta Albenga deferito al Consiglio di Disciplina

Il ministero della marina, preoccupato dell'accoglienza che l'opinione pubblica ha fatto al vergognoso verdetto dei compagni marinai di Napoli, ha deciso di far corso alla proposta che l'Albenga debba essere giudicato anche da un consiglio di disciplina interno. Strane anomalie della *giustizia militare*; oltre un processo pubblico accusato bisogna subire anche un processo segreto. Ma, non ci occupiamo di ciò! L'importante è questo: chi dovrà giudicare le ulteriori responsabilità è proprio un Consiglio nominato dal ministro della marina il quale ministro poi sarebbe egli stesso come autore delle carte idrografiche, responsabile, dell'incaglio avvenuto!

Intanto la *San Giorgio* che si disse partita per teatro della guerra è tornata, non per le ragioni che si dice, ma perchè come dicemmo, *fa acqua*.

Oh quanto diversa era l'Italia sognata da Garibaldi, da quel Garibaldi che portò la sua spada dovunque vi fossero dei popoli oppressi da liberare, dovunque vi fosse un governo tirannico da abbattere! E invece ora noi ci facciamo oppressori e con orgoglio vano ci imbranchiamo fra i prepotenti!

Il generale Corsi scriveva nel 1896 a proposito dell'Eritrea: « Non siamo noi quegli Italiani che nel 1848, nel '49, nel '57, nel '60, nel '66, nel '70 combatterono per emanciparsi dagli stranieri? O abbiamo noi dritto a signoria in Etiopia maggiori di quelli che potevano vantare a noi le genti e i monarchi d'oltre Alpi? »

E il Martini, se neppure a proposito dell'Eritrea, prima di essere governatore: « Io non so rassegnarmi a credere che vi siano due giustizia, una bianca e una nera; due dritti, uno nero e uno bianco; nella pochezza mia, non arrivo a intendere con che cuore noi che per secoli patimmo e lamentammo l'oppresso straniero, andiamo ora a imporre il nostro. »

Dopo l'appoggio dato a una guerra che in sostanza ha fatto più vittime fra gli arabi difensori del proprio paese che fra i Turchi, la democrazia non può più parlare con coerenza di irredentismo. E chi avrebbe detto che, dopo aver tanto e così giustamente imprecato alle forze austriache, g i Italiani dovevano andare a piantare per loro conto a Tripoli? Oh vergogna!

Oh non per questo dal fatal di Quarto Lido il naviglio dei Mille salpi!

Si è tentato anche di giustificare l'impresa, dicendo che essa avrebbe per scopo di sottrarre gli Arabi al dominio turco. « Povera libertà individuale, prorompe il prof. Cimballi, e povere persone individuali se per impedire che un individuo venga offeso da un altro individuo si dovesse ammettere o la sua oppressione o la sua schiavitù a vantaggio di un terzo individuo! »

Per la democrazia non dovrebbe esistere altra sovranità che quella del popolo. Eppure la democrazia applaude a una impresa, che fu iniziata dal generale Caneva con un proclama famoso agli arabi in cui il nome del re alla moda borbonica e di tutti i governi assoluti, è sempre cortigianamente e servilmente seguito dalla formula *Che Dio salvi, che Dio conservi, che Dio protegga*. Del resto è evidente. In realtà la monarchia aspira a trasformarsi in impero. Il primo tentativo, sfortunato, lo fece Umberto nell'Eritrea. Ora il secondo tentativo lo sta facendo Vittorio. Dei segni precursori di una tale tendenza non mancarono: caratteristica la comparsa delle simboliche aquile nei francobolli.

Ma deve essere proprio la democrazia ad assistere la monarchia nell'attuazione di tali suoi piani ambiziosi?

Naturalmente, dichiarata la guerra e necessaria conseguenza di essa si manifesta la reazione politica. Si proibiscono comizi, si sequestrano opuscoli, si imbastiscono processi per reato di pensiero, si riesumano gli articoli 247 e 248 del codice penale e perfino l'art. 78 della legge eccezionale Crispi del 1894 (ciò di una legge che sebbene non abolita esplicitamente dal potere legislativo in parecchie occasioni era stata dichiarata inapplicabile perfino dalla Cassazione suprema. In pochi mesi sono distribuiti quasi 390 anni di reclusione. Un pretore di Milano condannò al massimo della pena degli imputati di aver fischietto la marcia reale e si rammaricò di non poter infliggere più grave condanna.

È la democrazia, impigliata nel groviglio guerresco, fece a lasciare correre. Per un lungo periodo di tempo la Camera si tiene chiusa, proprio nei momenti in cui la sovranità popolare avrebbe maggiormente diritto di far sentire la sua voce. E se si credeva la maggioranza favorevole, la colpa del governo è anche più grave, in quanto che si rievoca manifesto lo scopo di violare deliberatamente e civicamente il principio della sovranità. Ciò che è più strano, ciò che è addirittura inesplicabile è l'acquiescenza tranquilla e disinvolta dei deputati, specialmente dei deputati democratici. E quando finalmente si decide la riapertura della Camera, dei giornali *democratici* con aria sorniona giungono perfino a ammonire i deputati di opposizione a *portarsi bene*, altrimenti... ch-n! come dicevano i oravi di don Rodrigo al po ero don Abbondio.

Non ne parliamo più della libertà di stampa: telefono sospeso, telegrammi trattenuti e mutilati, violazione perfino del segreto epistolare, corrispondenti italiani ed esteri espulsi dal teatro della guerra per evitare ripercussioni pericolose e attutire l'eco di orrore che avrebbero suscitato certe feroci repressioni guerresche. A Milano si sequestra una caricatura di Giolitti esposta nelle vetrine di una sartoria. A Napoli si incrimina per eccitamento alla diserzione un brano di un generale ex-sot-tosegretario al ministero della guerra; un vero colmo!

Con incoscienza veramente meravigliosa la democrazia collabora all'incremento di quel militarismo che un autore non sospetto, il Tocqueville, aveva ammonito condurre insensibilmente al diluizio, ricordando appunto che tutti quelli i quali avevano tentato di distruggere la libertà in seno a una nazione democratica si erano serviti del militarismo.

E collabora la democrazia, con eguale incoscienza al riformismo del clericismo che con le sue mene, i suoi *deum*, le sue cerimonie religiose e il suo nuovo interessato e sospetto *patriottismo*, nell'avventura tripolina, ebbe così larga e così incontestabile parte! Si direbbe anzi che Tripoli sia una piattaforma su cui Stato e Chiesa hanno trovato un *ubi consistam* per organizzare un comune movimento di difesa contro le aspirazioni democratiche. E dire che questo movimento è stato seguito e incoraggiato dalla *ingenua* democrazia! In sostanza la democrazia si è genuflessa al suo più acre nemico, l'imperialismo. L'imperialismo moderno si ispira al Nietzsche, e il Nietzsche è pr. fon ta-

mente aristocratico, anzi è decisamente antidemocratico. Il Nietzsche esalta la morale del più forte, disprezza profondamente l'egualianza propugnata, dalla democrazia, e non dissimula le sue simpatie pel governo assoluto. Con le tiorie di un tale uomo che cosa può avere di comune la democrazia?

Ed eccoci ora trascinati dalle classi dirigenti e della stessa borghesia democratica in una impresa che è un doppio disastro morale, perchè implica la rinunzia ai principi del risorgimento nazionale e materiale, per le gravissime conseguenze economiche e finanziarie. Unica soluzione veramente democratica sarebbe quella di dichiarare l'emancipazione degli arabi da qualunque dominio: Questo sarebbe la soluzione che potrebbero approvare questi uomini veramente democratici che furono Mazzini, Garibaldi, Victor Hugo, Bovio.

Qualunque altra soluzione non è che un omaggio ignobile e brutale al diritto di conquista, al successo della violenza e domani (ricordiamocene) potrebbe ritorcersi contro noi stessi!

Maturino de Sanctis.

Aritmetica guerresca

Dopo la letteratura applicata alla guerra, un po' di aritmetica non guasta. Arriveremo forse, fra breve, anche alla chimica, alla fisica, alle scienze naturali, ecc.: tanto è detto già che la guerra ormai ha pervaso tutti e tutto.

Questa volta il tema ce lo fornisce l'Illustrazione Italiana, la quale non soltanto consacra tutti i suoi cliché all'epoca guerresca, quanto vi dedica pure la sua epica prosa. Così, nell'ultimo numero, stampa che a Napoli, il giorno dello Stato, hanno assistito alla rivista militare oltre trecentomila persone!! Francamente, nemmeno il Giornale delle palle, ne avrebbe sbalata una così grossa. Neppure le leggi dello spazio hanno importanza per certi gloriosi guerrieri, poiché, per quanto vasto possa essere via Caracciolo è le relative adiacenze, ogni buon napoletano sa che non potrebbero giammai contenere trecentomila persone. A meno che il cronista dell'Illustrazione non abbia pensato lui stesso a situarle, così come nel barile son collocate le giuste ac tuche!

Ma non è tutto. Che alla rivista abbiano assistito 15 o 20 mila napoletani, amanti di questi allegri svaghi, e che per il giornale milanese queste poche migliaia di persone si siano moltiplicate come nella biblica leggenda accade dei pani e dei pesci, è cosa che può facilmente spiegarsi con qualche sovrapposizione di un paio di zeri, tutto al più; ma il fatto più importante è che l'Illustrazione ha fatto partecipare alla rivista anche l'eroico 11° bersagliere di Sciara-Sciad, il quale reggimento, come tutti sanno, si trova tuttora sul teatro della guerra, e per quanto ci consta il ministro non aveva affatto disposto che venisse a Napoli proprio per essere passato in rassegna il giorno dello Stato.

È bene quindi mettere un po' le cose a posto. Sappia l'Illustrazione che i bersaglieri passati in rivista erano soltanto delle modeste reclute che si trovano sotto le armi da pochi mesi, le quali avranno visto Tripoli, Sciara-Sciad ed Etna attraverso qualche pellicola cinematografica.

Ed è così che anche l'aritmetica diventa una opinione!

Il buon cuore del re

Pubblichiamo, nello scorso numero, una notizia, la quale non ha mancato di destare il massimo entusiasmo nei patrioti e guerri fondai dei tempi che corrono. Si trattava di una disposizione emanata dal re, perchè i poveri espulsi dalla Turchia venissero alloggiati sia nel Palazzo reale di piazza San Ferdinando, sia nella reggia di Capodimonte.

Però, fino ad oggi, il tramutamento dei profughi, dal poco comodo *Albergo degli Emigranti*, alle derotate maglie del deserto, non ancora si è effettuato? A che si deve questo contrattempo? Quale potere superiore è mai intervenuto per impedire che il filantropico e reale gesto potesse compiersi?

Ci sbagliamo forse nel dare il lieto annunzio? o i decreti del re non contano nulla? Ma in tal caso tanti buoni e rigiani sarebbe anche bene che mettessero la sordina al loro sillogismo monarchico. Il patriottismo di certi personaggi sarà bene una bella cosa, soltanto se si accoppiasse a qualche atto di una certa efficienza, di una certa — come si dice? — praticità!

In caso con rario noi invocheremo sempre il vecchio adagio napoletano: *Chi acciò e l'bacchere...* e quel che segue.

E non certo gli ospiti ci daranno torto.

Lo Stato non paga i debiti

Dichiarerà il fallimento?

Avellino, 6-6-1912

Caro Cronista, Il giornale « La Vita », di ieri pubblicava, in prima pagina un articolo dal titolo: « La forza dell'Italia. Per insegnamento alla Turchia ». In detto articolo si parlava delle entrate riscosse, con un aumento di circa 60 milioni — già diminuito di 6 milioni per demanio forestale di Stato e 14 milioni e mezzo per spese della Marina, e che — come dice « La Vita » — detti 60 milioni, uniti ad altri 57 milioni di eccedenza di cassa provenienti dall'avanzo dell'esercizio 1910-11, costituirà un fondo complessivo di circa 117 milioni — che è destinato alle spese di guerra! — Ora domando io: perchè non si pensa invece a pagare noi altri poveri ottimisti pei lavori del terremoto 6 giugno 1910, in provincia di Avellino, Salerno e Potenza che da un anno circa che abbiamo completati i lavori, non possiamo avere un soldo, pur avanzando per circa L. 600.000 (seicentomila)?

Perchè non si pagano gli operai che hanno buttato sudore e sangue, adibiti a tali lavori? E all'ing. capo cav. Cantella, si risponde dal Ministero, alle sue premure per i pagamenti, che non vi sono fondi?... Perchè?... A. Giorgi

Roberto Ardigo contro l'impostura nazionalistica

Il grande filosofo Roberto Ardigo interrogato recentemente sul cosiddetto nazionalismo italiano ha così, lapidariamente, risposto:

Nazionalismo? La nazione come termine della serie — per l'egoismo originario si espande in circoli di solidarietà sempre più ampi e il progresso civile si compie con lo sviluppo indefinito della solidarietà umana.

Democratico? Il principio della *idea sociale*. — Lo sviluppo della civiltà umana... attuazione progressiva del fatto di giustizia.

Solidarietà umana e giustizia, ecco due termini che non si accordano punto col nazionalismo e tanto meno col'opera di *civilizzazione* iniziata in Libia colla forza, col cannone e coi massacrati. « Le faccie toste del nazionalismo sono servite; il più grande filosofo della nazione li coccia a dovere! »

L'ingrata patria

Marianella, 12 giugno 1912

Ill.mo Sig. Direttore,

A lei che ha preso a combattere la camorra e lo sperpero di denari a danno dei poveri, e a vantaggio di chi è protetto; narro il fatto seguente:

Ho un figlio, a nome Leopoldo, richiamato della classe 1899. Mi trovavo nella più squallida miseria e patisco dei dolori artritici. L'ho dimostrato con certificati per avere un sussidio (secondo il decreto ministeriale che accordava sussidio alle famiglie povere dei richiamati) ma invano. Io non so più a chi santo supplicare. Sono ricorso fino al Duca d'Aosta, e al benedetto municipio di Napoli (che speriamo se ne cada quando ci sono tutti dentro), mi hanno risposto che per me non vi era sussidio.

Io posso dimostrare avanti a tutti che qui anche si tratta di favoritismo. L'unico figlio che mi dava pane se lo sono preso ed io son pieno di debiti, e ammalato; ma per me non c'è un soldo, mentre persone benestanti hanno avuto il sussidio, perchè protetti a palazzo S. Giacomo.

Sempre così. Vostro

Antonio Conventi domiciliato in Marianella

Santa è ogni guerra comandata dalla necessità d'un progresso vitale verso un fine comune assolutamente vietato per ogni altra via o contro chi contende ad un popolo libertà di compiere la propria missione: ogni altro è delitto di fratricidio; è le nazioni affratellate nella conoscenza accettata del fine comune dovrebbero collegarsi contr'essa. Le nazioni che rimangono spettatrici inerti di guerre ingiuste e ispirate da egoismo dinastico o nazionale, non avranno, il giorno in cui saranno alla volta loro assalite, che spettatori.

Giuseppe Mazzini.

Tra la Corte e la Chiesa

I Sovrani paraninfi

Stralociamo dal resoconto del processo Paternò il seguente brano d'una lettera della contessa Trigona:

« Oggi ho avuto una idea grandiosa. Ho proposto alla regina di supplicare il suo augusto consorte di portare con sé qualche tempo il *Rospo* al Montenegro. Che ne dici, anima mia? So avere delle buone trovate? »

Il *Rospo*, per chi non sappia, era il marito della Trigona, la quale per non offendere le leggi morali e civili, come tutte le buone creature, era contraria al divorzio.

Che caccagna per gli adulteri è la Corte!

I crociati

L'esercito e la Corte stanno per indossare il saio; hanno già messo lo scapolare. Le varie madonne cattoliche, ricevono ogni giorno i segni votivi della Federazione dei nuovi crociati. Dicemmo di Cagni che mandò il crocifisso della sua fede devota alla Madonna della *Guerrison* in Cuneo, dopo il ritorno fortunato dalla spedizione al Polo. Ora è la volta del Maggiore Lang, comandante la *Guardia del re*. Egli, colpito alla testa dalla *pistola* del D'Alba, si affrettò a chiedere telegraficamente a Bartolo Longo la grazia dalla Madonna di Pompei, e spedì poi un vagia di L. 10 per propiziarsi da preghiera delle orfanelli. A guarigione raggiunta scrisse ringraziando per la grazia ottenuta.

Chi pensasse che tutto ciò sia una fandonia di nostra intenzione può leggere il testo delle lettere del maggiore Lang nel periodico *Il rosario e la nuova Pompei*, numero di maggio.

Che amenità lo Stato laico è democratico!

Abbiamo pubblicato:

SYLVA VIVIANI e SILVANO FASULO

La guerra di Tripoli

avanti ai giurati e avanti alla storia

Prezzo: L. 1,00

Per posta raccomandata cent. 10 in più

A chi ne acquista almeno 10 copie ed ai rivenditori, sconto del 30 %

Per l'Estero spese postali in più

In vendita presso i principali librai e presso gli uffici di La PROPAGANDA

Via Roma 79, Napoli e Largo dei Bianchi allo Spirito Santo.

Sottoscrizione per « La Propaganda »

U. L. Somma precedente L. 237,45

5,00

Totale L. 242,45

Contributi mensili obbligatori delle legge

Impressori Somma precedente L. 198,12

1,00

Totale L. 199,12

Im
I soc
Cotesi
che non
alto la
diciam
sciopero
nostri e
Per q
due mes
lavorato
quali s'
listi, i
tutta la
giornalis
d'America
soo, da
mento, p
non ha a
compagn
della elettr
I nost
riglieran
turi di Ch
La poliz
quella de
Gl' inq
stabilitati
questi sce
abile.
I nostri
dotto, fur
istigatori
Pizzo.
Questo r
nocihi po
ai.
Si credè
all'arrest
servi ai
altri com
la linea c
I nostri
convinti c
nora di c
ci non lo
S'ingann
cossa si è
dalla deg
Zeffereor
possibile s
sonno, n
darietà v
dimentico
non esitato
grati di u
noce. I lav
umenticato
in vivo fe
Il giorn
— che è
abbandono
non sol g
manniti ed
La mia
ipotesi di
I nostri
Il proletari
atti i sov
fanno
ati di rec
città ov
cederela, s
amontò s
O Giova
ori, o avv
nigion co
Pù volte
raggia la
per impo
saziare, col
iale. Quest
stranieri
il New-Yor
andiera de
del drapp
alsero e
oro, verra
nigioni, m
umani, m
zione di u
Se Giova
per condan
Il Prolet
odiare e c
risto legaliz
sistema s
l'ancore e
integriato
generante
produrre
patrice, de
una fatica e
omma di
a umano,
che la distr
e si non c
essione, di
Condanni
Ma allora
rebbe anch
mo rei.
E' dell'ac
ce come c
una donna
stri non so
diale come
dittò di ess
dotare dis
no. Domani
nati in b
essere vi
nati nella
ah! empri
nostra riv
grine, dell
grine dell
e i difen
figli borg
preparare
fra i rivolu
"classe p
criminali
i compagni
zianti che
tutano i m
siero contro
Ferrer de
Debbono in
della sol dal
gnati che ser
nazione del
ai 27 luglio
ai compa
William T
Washington
genis Pass